IL FARMACISTA

NOVELLA UMORISTICA DI TOMMASO RIGGIO

CAPITOLO TERZO

In questo nostro mondo anche il più ignorante degli uomini, purchè indossi una divisa, ha il diritto di dare insegnamenti a chiunque; sicchè pure l'uomo nato per insegnare, davanti a lui, è costretto a tacere.

Potrebbe, in verità, non tacere (e qualche volta capita) ma allora gli toccherà, molto probabilmente, ingoiare bibite indesiderate. A meno che non venga esonorato all'ultimo momento da un Santo protettore, come si vedrà in questo terzo capitolo.

Sprofondato in una vecchia poltrona, il Farmacista ritorna col pensiero all'ultima investigazione compiuta e si compiace con se stesso per il felice risultato raggiunto.

— Dovevo fare il poliziotto, io!... E avrei dato lezioni a chiunque! —.

Questa, di dare lezioni a chiunque, è stata sempre l'ambizione maggiore del nostro Farmacista.

C'è chi colleziona quadri, monete, francobolli per il semplice gusto di collezionarli; il Farmacista invece immagazzina nel suo cervello nozioni d'ogni specie per il piacere di tirarle fuori quando se ne presenterà l'occasione, ma specialmente nell'insegnamento quotidiano ai suoi giovani allievi.

— Io sono come il mare... — dice — come il mare che riceve acqua da tutte le parti e poi torna a distribuirla ai fiumi... Io sono come un fiume... Io sono il Nilo che distribuisce alla terra tutto quanto trasporta!... —.

— Allora sei un concimaio! — osserva il Commendatore — giacchè il Nilo non distribuisce altro che concime. —

Il Farmacista non apprezza le facili battute ma, quando esse sprizzano dalla mente di una persona garbata come il Commendatore, le accoglie con una grassa risata.

— Se avessi un figlio — diceva l'Arciprete — lo farei preparare dal Farmacista. — E i padri di famiglia convengono: il Farmacista è senz'altro il migliore di coloro che, in paese, si dedicano all'insegnamento.

Se ne sta dietro il bancone e, tra una preparazione galenica e l'altra, interroga, corregge, chiarisce, spiega, pone problemi e invita gli allievi a risolverli con l'esercizio continuo della mente.

Una specie di Socrate moderno? Forse. Solo che Socrate non si vantava di possedere una cultura formidabile (andava anzi ripetendo di non sapere niente) nè chiedeva compensi come invece fa il Farmacista.

— Il denaro — dice il Farmacista — è la molla che fa scattare gli uomini. Senza denaro neppure i preti... via, lasciamo andare!

Il denaro però — continua il Farmacista — non dev'essere lo scopo della vita, bensì un mezzo per soddisfare le esigenze quotidiane e, perchè no?, anche qualche capriccio.

E che questo sia il suo pensiero autentico potrebbero senz'altro confermarlo il macellaio, il pescivendolo, il bigliettaio del Teatro Comunale e perfino suor Maria Vittoria che prepara spesso per lui, a sua richiesta, certi pasticciotti giganti che nel linguaggio popolare vengono denominati «petti di Regina».

Viene in paese una Compagnia teatrale? Il Farmacista è lì, in un palco di proscenico, con la famiglia al completo. Guai, però, se la rappresentazione suscitasse il pianto!... Egli allora si agita, protesta, sostiene che nella vita ci sono troppe cose tristi perchè uno debba ancora rattristarsi a Teatro.

Per lui a Teatro si dovrebbe solo ridere, ridere, ridere. Di tutto e di tutti: pure di Napoleone, di Cesare, di M...

— Zitto! — dice la signora Pina troncandogli in bocca la parola — Vuoi farti mandare al confino? —.

La signora Pina ha capito che i tempi sono cambiati e che la bocca ormai, piuttosto che parlare deve servire per mangiare. Se uno, dall'altro canto, mangia che bisogno ha di parlare?

Perciò, quando può, cerca di frenare il marito.

Ma può starsene in silenzio il Farmicista quando uomini pieni di boria per via della divisa che indossano, pretendono di dare insegnamenti a lui, proprio a lui che è nato per insegnare?

L'altro giorno a Palermo dove per caso di trovava, due uomini in divisa l'hanno fermato nei pressi del Massimo. La città era imbandierata per l'arrivo di una nota personalità del Regime.

— Camerata, perchè non hai indossato la camicia nera? —.

— Sono di un'altra parrocchia — risponde placidamente il Farmacista; e, poichè quelli non dimostrano di avere capito, chiarisce:

— Vengo da fuori.

Allora quello che gli ha rivolto la domanda, alzando la voce, lo ammonisce:

— Quando si viene in città in un'occasione come questa, la camicia nera la si mette per prima in valigia! —.

Chissà quante volte quell'uomo avrà pronunciato queste parole; e chissà quanti malcapitati forestieri avranno recepito l'ammonimento chinando il capo in silenzio! il Farmacista invece, profondamente irritato e per nulla intimorito, passa senza esitare al contrattacco:

— Ohè, camerati, calma!... Venite da Ballarò? Io invece vengo da ben altra zona e non permetto a nessuno di alzare la voce al mio cospetto. Io, sappiatelo bene, insegno il galateo a chicchessia! —.

I due si guardano in faccia, sospresi di trovarsi di fronte ad un uomo che, lungi dal riconoscere la giustezza dell'addebito mossogli, reagisce con inusitata alterigia contro pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni.

Nessun dubbio che a quest'uomo bisognerà riservare un trattamento particolare: ma quale? Intanto sarà bene condurlo alla Casa del Fascio.

— Sono disposto a venire pure davani al Federale — dice il Farmacista; ed aggiunge:

— Credete forse di farmi paura?... Andiamo!... Andiamo senz'altro! — E dimostra una tale sicurezza da disorientare i due.

Tiene in serbo qualche grossa carta o gioca con le cose serie, incurante di quello che gli potrà capitare?

Beh, una carta segreta veramente ce l'ha ed è l'amicizia con un concittadino medico il quale occupa un posto di rilievo nella gerarchia del Partito. Se sarà il caso, farà intervenire l'amico.

Ma prima cercherà di cavarsi d'impiccio da solo. Non ha forse ragione da vendere e non possiede capacità dialettiche tali da farla valere? Se il Federale avrà la bontà di ascoltarlo e se sarà, nel giudicare, sereno certamente non gli darà torto.

Si può infatti rimproverare in pubblico un uomo maturo, un uomo che ha studiato e che in Società — modestia a parte — vale, come se si rimproverasse un ragazzino? Non è questo un abuso d'autorità che potrebbe danneggiare il Partito?

E poi... chi viene da fuori è tenuto a sapere che troverà la città in festa per l'arrivo di una personalità del Regime? C'è il giornale, è vero. Ma il giornale arriva in paese tutti i giorni? E quello che arriva è forse dello stesso giorno? Sempre arretrato è!...

Ma ecco, sono giunti alla Casa del Fascio. Salgono le scale tra un andirivieni di gente in divisa e raggiungono una sala d'aspetto dove è necessario attendere.

Uno dei due si allontana; poi torna e introduce il Farmacista in un ampio salone che un paio di scrivanie immense, un grande armadio e parecchie sedie non riescono proprio a colmare.

Seduto presso una delle due scrivanie, un Gerarca dalla corporatura vigorosa e dalle mascelle enormi. Se ha la voce come ha le mascelle, farà certamente tremare al minimo cenno delle labbra.

Tiene tra le mani un foglio e legge. Conviene disturbarlo?

No, non conviene disturbare i Gerarchi: e il Farmacista si ferma all'ingresso finchè non viene invitato ad avvicinarsi e a sedersi.

— Un episodio gravissimo!... esordisce il Gerarca deponendo il foglio sulla scrivania; ma il Farmacista, convinto che il giudizio appena ascoltato riguardi altri e non lui, resta del tutto indifferente e si volge distrattamente a guardare ora un moscone che ronza ai vetri della finestra, ora i gradi dell'interlocutore

(Sono quelli di un Seniore ed equivalgono a quelli di un Magiore dell'Esercito), ora le grandi fotografie degli uomini illustri appese alle pareti.

— un episodio gravissimo! - ripete il Seniore - Uno di quelli che ormai da anni non si verificavano più!...

— Chissà che cosa sarà successo!... - -pensa il Farmacista e, sebbene avverta la curiosità di saperlo, prudentemente tace. Il Seniore allora prende carta e penna e dà inizio a un lungo interrogatorio per conoscere cognome e nome, paternità e maternità del Farmacista, dov'è nato e donde viene, dove ha preso alloggio, che cosa è venuto a fare in città, se è iscritto al Partito e da quando, se in città ha qualche parente...

L'interrogatorio è ancora agli inizi quando un Balilla in divisa entra in punta di piedi nel salone, con l'aria di compiere un rito. Regge tra le mani un vassoio contenente una bottiglia e un bicchiere e va a deporlo sulla scrivania, proprio davanti al Farmacista; poi silenziosamente com'è entrato, s'allontana.

— Una bibita per me? - dice il Farmacista e si meraviglia che, proprio in quel luogo e in quelle circostanze, si sia pensato a rivolgergli una così cortese premura. Ma il Seniore, intento a scrivere, non muove ciglio.

— Oh, Seniore - aggiunge il Farmacista - perchè vi siete disturbato? - E cerca gli occhiali per meglio vedere che tipo di bibita gli venga offerta.

E' un liquido giallastro, piuttosto denso. Potrebbe essere sciroppo. Ma, in tale caso, occorrerà diluirlo con un po' d'acqua frizzante...

Inforca gli occhiali e rimane senza parola: quel liquido è olio di ricino! Sissignori, olio di ricino! E neppure come quello che si trova nella sua Farmacia, bensì vecchio di chissà quanto tempo, rancido e irritante! E deve servire per lui, proprio per lui?... Se è così vuol dire che l'hanno condannato prima ancora di scoltarlo!...

— Qui male finisce - pensa il Farmicista - Se qualcuno s'avvicina per farmelo bere, male finisce!... Tutto sulla divisa glielo butto!

Ma ecco che la porta si spalanca e un alto ufficiale dal volto roseo, liscio, sorridente, appare nel vano. Una presenza incoraggiante, non c'è dubbio.

Il Seniore scatta sull'attenti; il Farmacista si alza dalla sedia e si stropiccia gli occhi, quasi temendo possa trattarsi d'una visione effimera.

Ma non è una visione. L'alto ufficiale sta infatti lì, sulla soglia, e sorride.

Ho Dio, quel sorriso non gli è nuovo, quel volto lui lo conosce: lo ha visto altre volte. Ma dove l'ha visto? Ah, che smemorato!... Quell'ufficiale è il Generale Cottone, l'amico fraterno di suo cugino Giovanni!... E come si ricorda!... L'ha ricevuto in Adragna due anni or sono... Ed ora, come mai si trova lì? E' stato mandato da San Giovanni?... dalla Provvidenza divina?...

Egli non riesce a frenare la gioia di avere ritrovato un amico - e quale amico! - in mezzo a gente chiaramente ostile e corre verso di lui a braccia aperte:

— Generale!... Generale mio!...

Il Generale, che lo ha già riconosciuto, si lascia abbracciare sotto gli occhi del Seniore che vede improvvisamente sfumare una buona occasione per dare una lezione non facilmente dimenticabile a un provinciale troppo sicuro di sè.

— Che ha fatto questo Camerata? - chiede il Generale; e il Seniore, mostrandogli il foglio che tiene sulla scrivania:

— Ha reagito contro le forze del Partito.

— Ho reagito - interviene il Farmacista - perchè mi hanno provocato!

— Siamo sempre lì - dice il Generale - Non bisogna provocare il popolo. Il popolo è con noi: ne abbiamo avuto prove chiarissime. Dobbiamo dunque comprenderlo, aiutarlo. La parola d'ordine è «Andare verso il popolo», non già «Andare contro il popolo».

Questo Camerata lo conosco, lo conosco bene: ha le nostre stesse idee. E volete avvelenarlo con quest'olio rancido? No, assolutamente no!... Non si può pretendere che sia in camicia nera uno che viene da fuori e che si trova per puro caso in questa città: se non si arriva a comprendere questo, si fa opera deleteria per il Partito!

Lasciate, lasciate che questo Camerata partecipi all'adunata di oggi così come si trova: il discoroso di Sua Eccelenza non deve perderlo!...

Il Generale si mette a sedere e il Seniore, senza frapporre indugi, dispone che il Farmacista sia lasciato subito libero.

Senza un ammonimento? No. Un ammonimento non può mancare. Perciò dice:

— Attenzione, Camerata: che un episodio come quello di oggi non si ripeta!

— Lo spero - risponde il Farmaicista e, levato il braccio nel saluto romano, varca la soglia. Ma quando nell'anticamera ritrova i suoi due accusatori, sente che una forza misteriosa lo spinge contro di loro.

Hanno creduto di metterlo nei guai? Ebbene, ce ne sarà pure per loro!... Il Seniore non ha detto che l'episodio di oggi non si deve ripetere? Ebbene, quell'ammonimento vale più per loro che non per lui. Lui se ne può senz'altro liberare. E se ne libera.

Punta l'indice destro contro uno dei due e dice:

— Ordine del Seniore: che un episodio come quello di oggi non si ripeta mai più!...

E imbocca decisamente le scale.

(Continua)

Essendo la narrazione fantastica, qualunque riferimento a fatti e personaggi della vita reale è da considerare puramente casuale.

LA NANA - L'omaggio ai nostri abbonati per il 1973 è un saggio di Enzo Randazzo sul famoso romanzo del nostro concittadino Emanuele Navarra della Miraglia. Il saggio che ha per titolo «Cultura tradizionale e Verismo ne "La Nana" di E. Navarro della Miraglia» può essere ritirato presso la Biblioteca Comunale - Corso Umberto Palazzo Vinci, esibendo il tagliando - Abbonamento 1973 - Cogliamo l'occasione per ricordarvi che l'anno volge alla fine e quindi, andando in biblioteca, ricordatevi di rinnovare l'abbonamento per il 1974.